



Lavoro domestico, famiglie in affanno: in 6 mesi aumenta fino a 80 euro la spesa per colf e badanti



Il caro-vita mette in difficoltà il lavoro domestico, un settore che ha contribuito negli ultimi 20 anni al 13,3% dell'occupazione italiana. E' quanto sottolinea il 4° Paper del Rapporto 2023 "Family (Net) Work – Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico", presentato da **Assindatcolf**.

Nonostante nel 2022 il comparto domestico abbia contribuito al 5,6% dell'occupazione nazionale, dando lavoro a 1.429.000 collaboratori (regolari e non), l'emergenza inflazione ha iniziato a pesare sulle famiglie italiane determinando nei primi sei mesi del 2023 un aumento medio del costo dei servizi di assistenza forniti dai collaboratori domestici pari a 58 € (passando da 733 di gennaio a 791 di luglio), che diventano quasi 80 € netti nel caso della badante, con pesanti ricadute sui budget familiari.

Dal 2000 a 2022, l'occupazione in ambito domestico è aumentata del 30,5%, a fronte di un dato medio del 10,9%. Su 2,5 milioni di nuovi posti di lavoro sorti in più di 20 anni, 334.000 (il 13,3%) sono stati creati grazie alle famiglie italiane. Un forte segnale della rilevanza di questo settore sul versante occupazionale, economico e sociale del Paese, che necessita di essere valorizzato maggiormente. A questo si aggiunge la questione del lavoro sommerso.

Nelle collaborazioni domestiche si concentra infatti il grosso dell'occupazione dipendente irregolare in Italia. "L'attività di collaborazione domestica- si legge nel Report- costituisce da anni il comparto con la maggiore densità di occupazione irregolare. Nel 2020, il tasso di irregolarità stimato dall'Istat era del 51,7%, un valore di molto superiore a quello medio italiano (12%) e di comparti dove esiste da sempre un'ampia diffusione di sommerso, come l'agricoltura (24,4%), le attività di intrattenimento, culturale e sportivo (23,1%), i servizi di alloggio e ristorazione (15,3%), le costruzioni (14,8%)".

Anche sul lavoro domestico si registrano condizioni territoriali differenti: "Al Nord – evidenzia il Rapporto- la quota di collaboratori a cui è riconosciuta una retribuzione superiore ai 13.000 euro è più elevata (19,1% al Nord-Ovest e 18,9% al Nord-Est), mentre al Sud questa si ferma al 4,4%. Di contro, in quest'area è particolarmente alta (35,4%) la quota di quanti ne percepiscono una inferiore ai 3.000 euro. Tale dato trova in buona parte ragione anche nelle caratteristiche del rapporto di lavoro, e in particolare nell'intensità. Al Sud, il 21,5% dei collaboratori dichiarati lavora meno di 10 ore e solo il 16,6% più di 30 ore alla settimana. Al Nord-Est, dove prevale l'attività di assistenza come badante, è il 59% dei lavoratori a essere occupato per più di 30 ore alla settimana, e solo l'11,7% per meno di 10 ore."

E la stessa diminuzione del lavoro domestico non appare uniforme su tutto il territorio nazionale: "Sempre considerando l'arco temporale che va dal 2013 al 2022, si specifica nel Rapporto, a fronte di un andamento che risulta comune in tutte le aree del Paese, va segnalato il caso del Centro, dove la contrazione dei collaboratori domestici è particolarmente accentuata (-11,1%), per effetto soprattutto delle negative performance del Lazio, che vede ridurre la base di occupati del 15,6%. È però la Campania la regione che registra il calo più vistoso (-21,2%), trainata dal cattivo andamento di Napoli (-28,9%) e Caserta (-31,4%), mentre le uniche regioni ad avere un andamento in controtendenza sono Trentino-Alto Adige (+3,6%), Puglia (+2,6%), ma soprattutto Sardegna (+10,2%) e Friuli-Venezia Giulia (+28,9%): in queste ultime due regioni, l'aumento dei collaboratori è significativo. A Trieste e Gorizia si ha la crescita più vistosa, rispettivamente del 42,5% e 57,5%."

Secondo Andrea Zini, presidente di **Assindatcolf**, "per sostenere economicamente le famiglie, ma anche per porre un argine al dilagare del lavoro sommerso, occorre modificare la fiscalità introducendo la totale deduzione del costo che i datori sostengono per colf, badanti e baby sitter. Rimane il fatto che una spesa irrinunciabile come quella per la non autosufficienza e per i bambini non tutti possono permettersela. È quindi fondamentale che a fianco della deducibilità fiscale si dia spazio ad un assegno unico più sostanzioso e che arrivi presto la Prestazione universale per la non autosufficienza. Contiamo che già nella Legge di Bilancio vi siano indicazioni chiare in questa direzione: pensiamo al raddoppio della deducibilità dei contributi Inps, al finanziamento della Prestazione universale, ed anche all'inclusione dei lavoratori domestici nell'abbattimento del cuneo fiscale e contributivo."